

Mostre **Pietro Gandolfo, viaggio a Parigi**

Le immagini dell'autore ligure sono una sequenza di sensazioni da lui provate e scritte sul sensore della fotocamera e sembrano seguire il filo della personale narrazione fatta di alte luci in aperto, ombre in quei luoghi coperti e di diversa caratteristica per natura propria.

di Carlo Ciappi

Quanto si è parlato di Parigi e quanto si è fotografato in quel crogiolo di culture, di architetture, di lingue... di bellezza. Il viaggio raccontato per immagini da Pietro Gandolfo è un insieme di essenzialità mai disgiunte tra loro, è il prodotto fotografico di quelle soste in punti della città, più o meno noti, dove riflettere prima dello scatto, ponendosi i perché di quello scatto che sarà fotografia, la propria fotografia figlia dello stile personale raggiunto in anni di ricerca appartenenza al mondo della "Buona fotografia", buona perché essenziale e profonda, buona poiché il buono fotografico è capace di contenere anche il bello fotografico. Allora si svelano i valori contenutistici e quel bello messo in mostra con il concetto di buono fotografico, quello cui non necessitano artifici per mostrarsi efficace, quello che non sente il bisogno di sovrapposizioni per esprimere un concetto non sempre facile da intuire; se un concetto esiste si deve mostrare palesemente in questa arte, non può essere chiamato o descritto con parole che non sono quelle adatte ad esprimere proprio quel concetto, queste fotografie riescono a farlo. La silloge di quest'Autore narra e si svela da sola, immagine dopo immagine, sono una sequenza di sensazioni da lui provate e scritte sul sensore della fotocamera e sembrano seguire il filo della personale narrazione fatta di alte luci in aperto, ombre in quei luoghi coperti e di diversa caratteristica per natura propria. C'è di più, nel racconto si evidenzia un simbolismo dei più essenziali e precisi, quello del tempo raccontato con il divenire architettonico e quello del tempo che definiamo orario, l'impiego dei simboli in maniera appropriata non è capacità frequente. L'affacciarsi nelle campiture delle macchine del tempo, raffigurate spesso e in molteplici forme, ne è la dimostrazione, forse perché il tempo è strettamente legato a quella città dove storia e futuro sono simboli di esistenze non molto distanti tra loro per concetto, l'Autore lo fa sentire con le dinamiche sempre puntuali in ogni inquadratura. Ecco, proprio la dinamica scandisce la storia in una qualsiasi delle fotografie di Gandolfo, riesce a determinare la relazione tra il tempo, il luogo e la luce ambientale che sono poi elementi da cui non si possono distaccare per essere immagine efficace. Allora una scalinata è ora teatro di una scena, poi di altra storia di ragione diversa, così il rapporto tra l'immanente dell'architettura e l'imminente della vita, che sotto o vicino si svolge, diviene matrimonio dell'incedere dei giorni. Per raccontare questo occorre un linguaggio preciso, quello essenziale della fotografia fatta di semplici costruzioni e grandi contenuti, allora la focale giusta diventa peculiarità essenziale, poi l'altezza macchina, i contrasti, il tempo di esposizione, osservanze sempre rispettate dal nostro autore. Ecco che la paziente sosta in un punto della città diventa necessaria per riprodurre la vita di quel posto, in quell'ora di un giorno qualsiasi che si ferma sul sensore e nel cuore di chi

